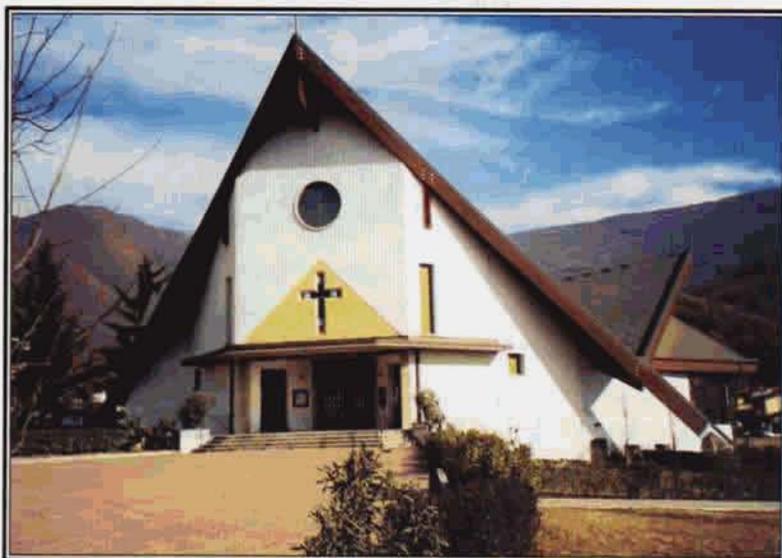


**PARROCCHIA
DI
S. ANDREA
CONCESIO**



17 Giugno 2000 - Numero Speciale

10° ANNIVERSARIO
CONSACRAZIONE
DELLA CHIESA



Premesse per una storia di S. Andrea di Concesio

L'intero territorio di Concesio ha subito, dagli anni '60 in poi, profondi cambiamenti che hanno reso assai difficile, se non per molti aspetti, impossibile, la lettura di quello che era il paese originario. Questo dato è particolarmente vero per la frazione di S. Andrea, che anticamente era chiamata Artignago (o Antignago) ed era composta da una piccola comunità, concentrata in "grappoli" di abitazioni che ruotavano intorno alle cascine (con in genere stalle per animali, cantine, casette per gli attrezzi...) che raccoglievano i massari addetti ai vigneti, ai campi di grano o ai frutteti.

La frazione di Cà de Bosio era nel passato la zona a più alta densità di abitanti ed era ben distinta dal nucleo di Artignago dove, oltre all'attuale villa Masetti Zannini (abitazione dell'antica famiglia Balucanti), le abitazioni limitrofe e le cascine intorno alla chiesetta, non vi erano altri edifici di rilievo.

La zona era ricca di sorgenti e paludosa tanto che nel corso dei secoli la Pieve e il Comune di Concesio operarono vaste bonifiche per rendere più estesa la superficie coltivabile, specie nella zona oggi detta Monticello, con l'incanalamento delle acque del Tronto (nome che deriva dal latino torrens=torrente) e la costruzione della Serioletta.

Esistevano infatti a S. Andrea numerose "marcite" (piccole

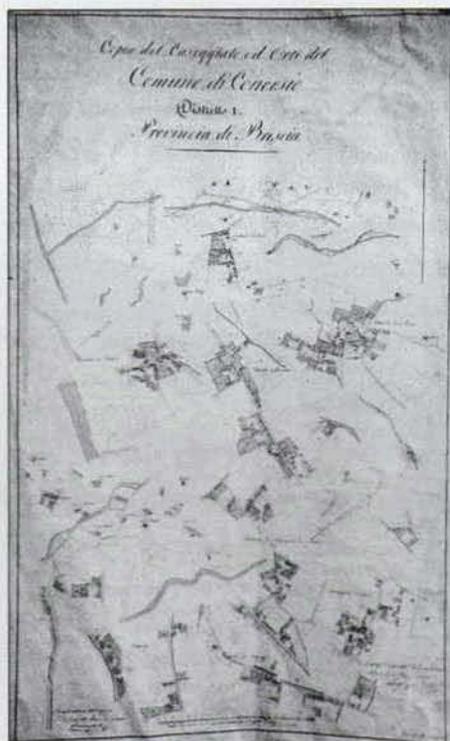
zone paludose) ancora all'inizio del '900 e proprio da questo ha probabilmente origine il culto della chiesetta originaria. Leggiamo infatti in una breve ricerca storica del 1939: "(...) Il culto di S. Andrea, pescatore della Galilea crocefisso come il Maestro e come il maggiore fratello Simon Pietro, è il culto dei pescatori, dei barcaioi, dei navicellai, e si trova sempre in rapporto con le acque delle fonti, dei torrenti, dei fiumi,

di paludoso per la ricchezza delle sue emanazioni acquifere sui due versanti), e che ogni anno, nella calda stagione, dal giugno al settembre, attraggono a S. Andrea una folla di clienti che passano la mattinata alla primitiva fonte bevendo e attingendo di quelle acque abbondanti e salutari, di una particolare freschezza e bontà".

* * *

Per inquadrare la storia più recente della attuale parrocchia di S. Andrea è importante però stabilire alcuni punti fondamentali che aiutano a capire i "contorni" della questione.

1) - Innanzitutto il territorio di Concesio è da sempre stato in una zona di confine: tra la città e la Valle Trompia (che infatti storicamente iniziava nel territorio di Villa Carcina) e tra i territori di Bovezzo, Collebeato e Gussago. L'importanza di Concesio è determinata dal fatto di essere solcato da strade e da fiumi: il Celato, i "tronti", le numerose "seriole", fondamentali per la coltivazione delle piante da frutto e dei gelsi, ma soprattutto dal fatto di essere attraversato dalla "strada valeriana", ovvero la strada che fin dal tempo dei romani permetteva di accedere alla Val Trompia e di trasportare le materie prime (in particolare i metalli estratti a Bovegno e nell'alta valle fin dalla preistoria), le armi e gli oggetti che venivano prodotti in montagna.



"Copia del caseggiato e orti del Comune di Concesio" (1823). Raccoglie in gruppi tutti i centri abitati di Concesio, con l'esclusione di San Vigilio.

dei laghi. (...) Anche a Antignago, come altrove, il culto di S. Andrea è in rapporto col vicino torrente, il Tronto e con le famose acque ferruginose e magnesiache che scaturiscono ai piedi del monte Palosso (il nome è contrazione

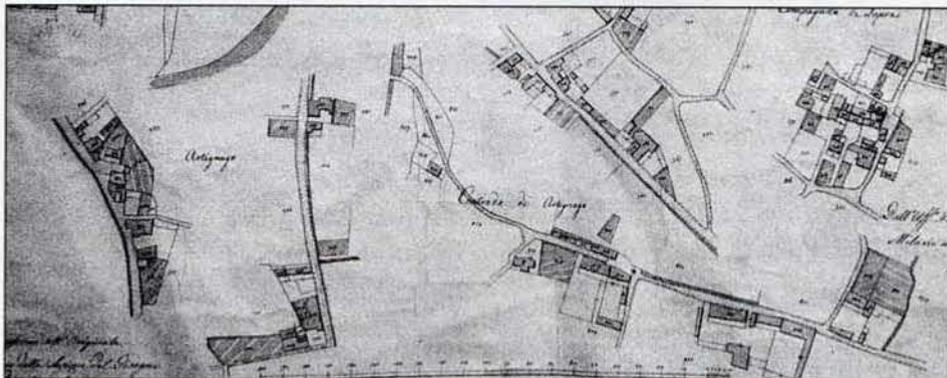
2) - Anticamente la Pieve (la chiesa parrocchiale di S. Antonino) aveva una giurisdizione ecclesiale molto ampia, che andava all'incirca da Cogozzo alla Stocchetta, comprendendo le parrocchie di S. Vigilio, di Collebeato, di Bovezzo e della Stocchetta stessa, nonché gli oratori di S. Rocco, di S. Giulia di Costorio e di S. Andrea. Questo non implicava per le chiese sussidiarie grossi obblighi, se non il fatto che le parrocchie suddette dovessero ogni anno provvedere alla Pieve candele, oppure olii per le stesse e che i

sacerdoti ritirassero dalla chiesa principale l'olio sacro in occasione della Pasqua. Questo estesissimo territorio, comunque, si andò smembrando fin dal 1400 con la formazione di parrocchie autonome a Villa Carcina, Collebeato ecc. Bovezzo si staccò nel 1480 e, come ricorda Mons. Fappani, nel sec. XVII tentarono di rendersi indipendenti Costorio, S. Andrea e la chiesa della Stocchetta.

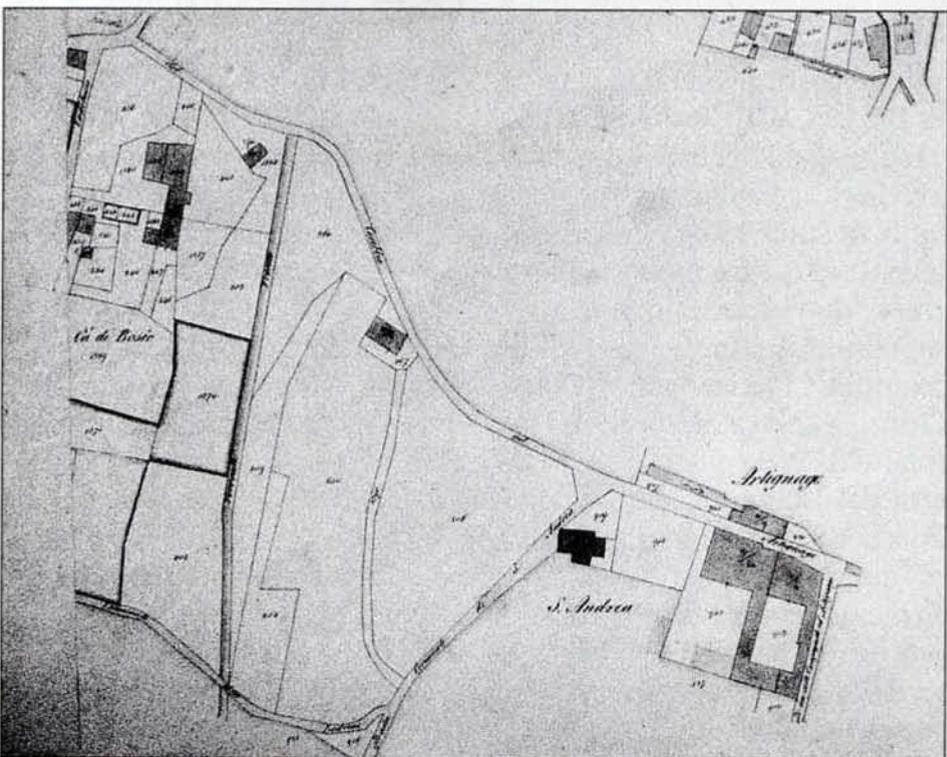
Bisognerà però arrivare al 1860 perché la Chiesa della Stocchetta diventi, per prima, parrocchia e al 1962 perché lo

diventi la nostra di S. Andrea.

3) - Il territorio di Concesio era anticamente diviso in vari possedimenti privati o pubblici e, in particolare, la zona montana era in parte appannaggio del pubblico demanio della città di Brescia e qualunque cittadino poteva venire a fare legna o a raccogliere i frutti della natura. Comunque tutto il territorio è sempre stato utilizzato a scopo agricolo e solo dalla fine dell'800 si avranno le prime fabbriche. Il boom edilizio di Concesio e di S. Andrea si avrà infatti solo dal 1963 in poi.



Particolare delle zone "Artignago" e "Contrada d'Artignago" dalla mappa catastale napoleonica (1823).



In questo dettaglio della mappa del catasto austriaco (1852) si vede la zona della chiesa, della cascina Picinelli e del mulino. A sinistra, parte di Ca' de' Bosio.

Queste brevi note fanno intuire chiaramente come sia difficile avere documenti precisi su Artignago, una zona caratterizzata da sempre dall'aspetto agricolo e che non è mai stata autonoma. Infatti probabilmente il fatto di essere una zona di passaggio (anche se, come vedremo in seguito, la strada triumphina passava solo alla località Levata e quindi non vicino alla chiesa) a caratterizzare commercialmente il territorio (e non a caso, infatti la fiera agricola di S. Andrea era una delle più note in tutta la provincia, a dispetto del territorio poco esteso). È comunque possibile ricavare alcune notizie abbastanza interessanti e certe sulla storia antica (che in questa pubblicazione verranno descritte a grandi linee), mentre di altre bisognerà accontentarsi di ipotesi. Speriamo che a questo "Bollettino speciale" possa seguire una pubblicazione che permetta uno studio più completo e ampio dei documenti, al fine di redigere una storia di carattere certamente locale, ma appunto per questo significativa sia in senso sociale che storico-religioso.

Tra strade e fiumi

Quali fossero le strade e i fiumi che segnavano la zona di Artignago (totalmente agricola e poco abitata) è cosa difficile da definire in modo preciso. Secondo Arnaldo Gnaga la strada cosiddetta "Artignaga", che collegava la Strada della Valle Trompia con S. Andrea, doveva staccarsi un poco prima della chiesa della Stocchetta e coincidere quindi con l'attuale Via Passo dello Stelvio. Passato il terreno agricolo doveva continuare come oggi in Via Camerate, incrociando la stradina che collegava la villa dei Conti Balucanti (oggi Masetti Zanini) al mulino e alla chiesa di S. Andrea. Ancora oggi è possibile vedere il lungo muro di pietra che percorre per buona parte Via Camerate, cintando il possedimento della cascina alle spalle della vecchia chiesa parrocchiale. Tale terreno è di fondamentale importanza per la storia di S. Andrea perché apparteneva a uno dei principali benefattori della chiesetta, quel Bartolomeus Picinellis che cinse il terreno di beneficio della parrocchia e fece realizzare una pala d'altare, oggi perduta, nel 1610. La strada che collegava Artignago con la Pieve era Via Carrobbio, come attesta il cippo ottocentesco che indica (all'altezza della Chiesa) la direzione "per la parrocchiale".

Comunque oltre alla "strada Artignaga", esisteva l'attuale Via S. Andrea (anche se sicuramente più piccola e meno importante) generata da una biforcazione di via Triumplina, che permetteva di recarsi rapidamente dalla Triumplina (la quale invece si

dirigeva verso il Mella nella zona di Campagnola); comunque la zona di Cà de Bosio e "la pontesela" erano la via più diretta per la strada Valeriana.

Una parallela di questa strada è da indicarsi in Via del Brolo, che si staccava dalla vecchia strada triumplina all'altezza dell'attuale Villaggio Prealpino e confluiva alle Brede, incrociando la strada per Bovezzo in un quadrivio dove ancora oggi si vede una santellina nel muro. Questa strada si trova anch'essa a ridosso della antica casa dei Conti Balucanti.

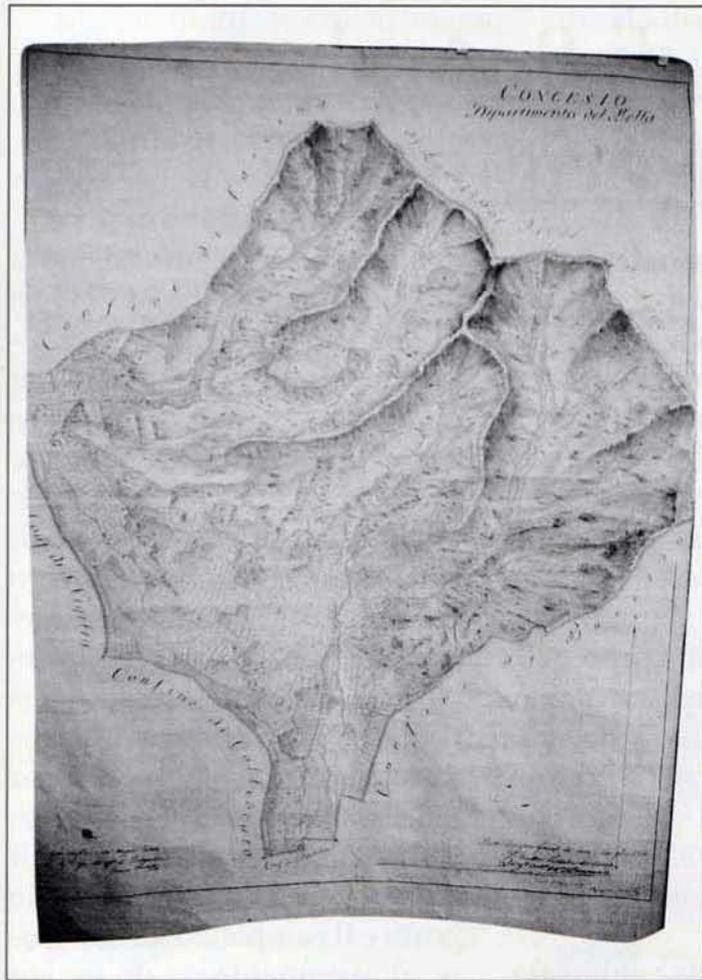
L'importanza strategica della zona di Concesio si può facilmente intuire dal fatto che da essa passavano o confluivano nell'antichità anche la Val Camonica "attraverso il passo di S. Zeno sopra Pezzaze, e la Val Sabbia per la via più diretta e più breve delle coste di S. Eusebio e della Valle del Garza. (...) Queste tre valli costituivano il passaggio da Brescia alla Germania attraverso i valichi del Bernina e dello Stelvio. (...) La discesa dei viandanti, dei monaci e dei pellegrini dalle Giudicarie a Brescia poteva avere due sbocchi: uno per Bagolino, il Maniva e la Val Trompia, l'altro per il lago d'Idro, la chiusa di Barghe e l'altipiano di Preseglie (...) alla valletta del Garza, che finisce alla Stocchetta e a Mompiano. (...) Su questi itinerari bresciano-germanici noi troviamo ancora i ricordi dell'antica organizzazione delle strade romane con le stazioni o mansioni di ospitalità e di assistenza che il cristianesimo ha rinnovato". Di queste sta-

zioni rimane una testimonianza a noi vicina nel monastero di S. Stefano, che si trova vicino alla Madonna della Stella nel territorio di Collebeato, in alcuni resti di case ospitaliere sulla medesima direttrice Concesio-Collebeato oltre che nell'abitazione-osteria dei Conti Caprioli alla Stocchetta (di fronte alla Chiesa).

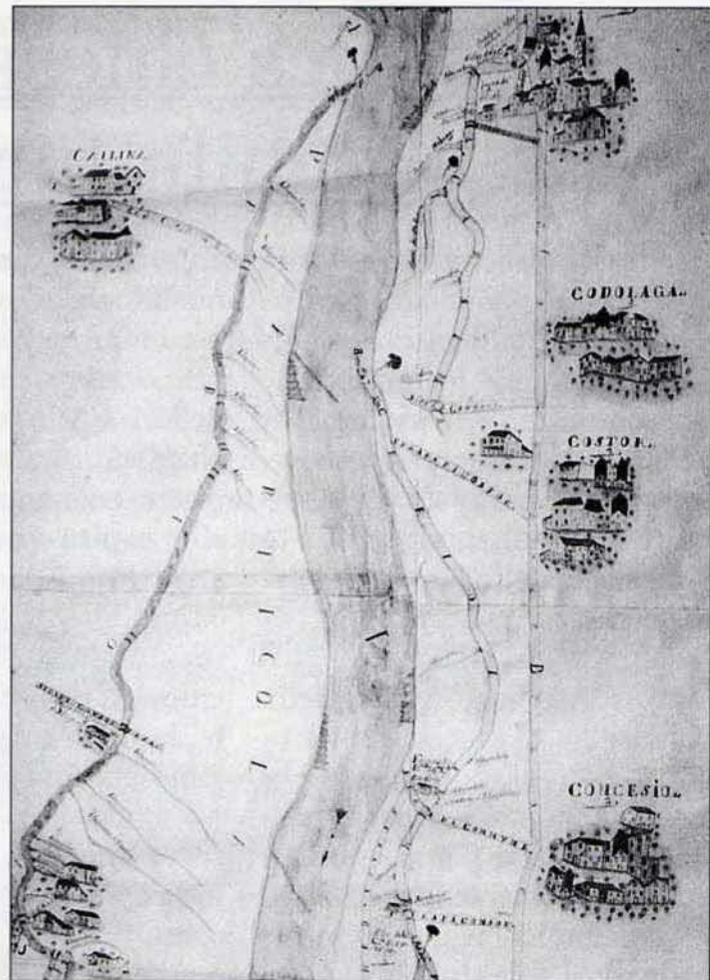
La zona di Artignago era inoltre il confine tra la città di Brescia e la vicinia della Pieve di Concesio. Infatti il monastero di S. Faustino Maggiore aveva la "cura d'anime", "cioè di parrocchialità per il quartiere suburbano adiacente alla chiesa e al monastero e per il vasto territorio fino ai confini delle due pievi di Nave e Concesio. Dalla antica parrocchia di S. Faustino si sono staccate in ordine di tempo le parrocchie di Mompiano, Stocchetta, Borgo Pile (ora Cristo Re), Costalunga e la Rettoria di S. Bartolomeo".

"Il territorio suburbano che dall'antica porta Milanese si estendeva nella regione settentrionale di Borgo Pile e di Mompiano doveva essere in gran parte ricoperto da selve e da boschi, ancora nei secoli IX e X. Quivi si svolgevano le grandi e clamorose partite di caccia grossa che erano nelle abitudini dei signori di quel tempo, compresi i vescovi, gli abati e i canonici. (...) Nell'antico territorio suburbano settentrionale non mancavano cervi, daini, caprioli, lupi ed altra minore selvaggina".

Non dobbiamo immaginare per la S. Andrea antica uno scenario diverso da quello descritto dal Guerini, se anche il Fappani



La mappa più antica di Concesio (1810) evidenzia particolarmente la prevalenza della zona agricola e montuosa.

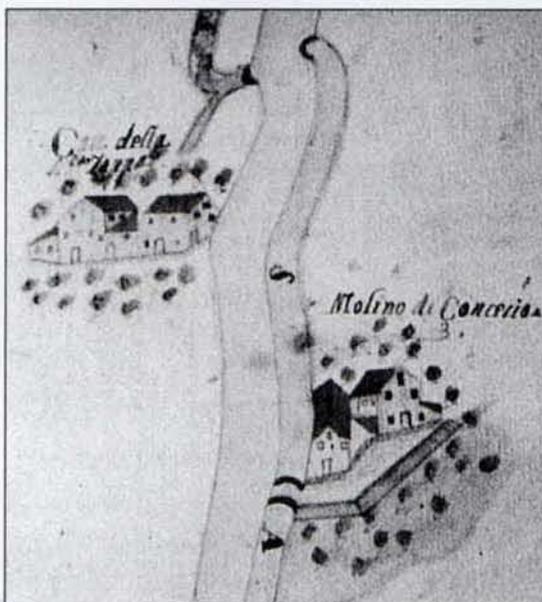


"Mappa del Mella dal territorio di Pregno sino al Borgo di S. Bartolomeo" (1721). Il tratto qui descritto è da Carcina a Concesio Pieve. In basso a sinistra S. Vigilio.

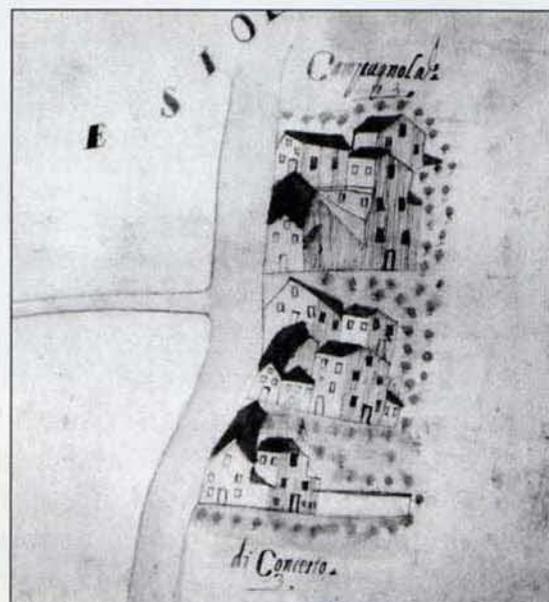
ricorda che: "Concesio era una specie di succursale del Comune di Brescia. Il Monte Palosso era proprietà assoluta della città di Brescia, come la Maddalena e Castenedolo. Gli abitanti della

città vi potevano fare legna liberamente, condurvi al pascolo il bestiame, raccogliervi stramaglie etc. Era insomma a tutti gli effetti una dotazione fondaria del Comune di Brescia. (...) A

Concesio la città di Brescia manteneva i cani per impedire ai lupi di scendere in città o in pianura. Il che faceva dire ai valtrumplini: "Se Dio vuole e i cani di Concesio, arriverò sano a Brescia".



Particolare di un mulino di Concesio, tra la Pieve e la Stocchetta. Forse era proprio quello di Artignago, posto di fronte alla chiesa



Un particolare della zona di Campagnola. La descrizione delle case non è da ritenersi fedele perchè centrata sul fiume Mella con i suoi canali e mulini.

L'antica chiesa di S. Andrea: l'architettura originaria

Purtroppo, allo stato attuale delle ricerche è ancora piuttosto difficile stabilire con precisione la data e le forme dell'antica chiesetta di S. Andrea. Già nel 1690, durante una interessante causa intentata dagli abitanti di Artignago e la Parrocchia delle Pieve per provare che la chiesetta era di "proprietà privata" degli abitanti di Artignago e non della Parrocchia, si precisa che all'epoca non si conosceva chi avesse fondato il tempietto e gli avesse dato una minima dotazione di terreno.

Alcuni studiosi contemporanei ritengono che la chiesa sia stata edificata nel XIV sec., mentre altri la fanno risalire al secolo XV. Il Guerini azzarda inoltre la possibilità di una preesistente costruzione: "(...) La struttura molto semplice della povera chiesa e la sua bassa posizione sotto il livello stradale la fanno ritenere edificata intorno alla fine del sec. XV, ma sull'area di altra precedente e più piccola".

Credo si possa ipotizzare, con una certa probabilità che la piccola struttura originaria del sec XIV coincida proprio con una forma quadrata e che la parte dove oggi sono stati rinvenuti significativi affreschi deve coincidere con il presbitero originale. Tale struttura aveva un solo ingresso con portale, una finestra rettangolare sul lato sud (alla destra di chi entra) e un rosone centrale

ed era una forma adeguata a quello che doveva essere un vero e proprio tempietto campestre eretto in seguito ad una delle tragiche ondate di peste che decimavano i paesi.

Anche se è ancora molto difficile capire l'evoluzione della struttura è possibile che il campanile sia stato eretto separatamente dal corpo della chiesa e che, progressivamente, la parte originaria sia stata ampliata fino a raggiungerlo e ad inglobare la casetta del sacerdote che nelle Visite è indicata come vicina alla chiesetta.

Sul portale della chiesetta, anche se con una certa difficoltà, si può ancora leggere un distico in latino:

*Hoc pietatis opus
divo vicinia supplex
Andreae vovet sumptibus
ista suis*

17 37

(quest'opera di pietà la supplice Vicinia consacra a sue spese a S. Andrea). L'anno 1737 è da riferirsi all'erezione della pietra del portale.

* * *

Purtroppo la prima descrizione che abbiamo della chiesa è tarda rispetto alla costruzione e anche alla stessa dipintura degli affreschi (che sono dei primi anni del 1500) e risale ad una visita pastorale dell'agosto 1567; il visitatore vescovile, a quella data, "trova la capella

dell'altare maggiore separata dal resto dell'edificio, che è privo di pavimento, ha le pareti sbrecciate e cadenti con un'ampia fenditura; l'altare maggiore manca di croce e candelabri. Anche il campanile è rotto: le porte sono prive di catenacci e serrature; il povero tempio è totalmente disadorno. Il visitatore comanda perciò agli "homines" della contrada di provvedere al restauro. (...). Nel 1573, nel corso della visita successiva, il visitatore aggiunge l'ordine di costruire il coro, di riparare le porte e il campanile, di collocare il pavimento e di tenere chiusa la chiesa. Si aggiunge inoltre che la messa viene celebrata il giorno del titolare e ogni tanto, per pura devozione". Nella visita del 1580, il delegato annota che la chiesetta è totalmente da restaurare e che nessuno ne ha cura; ordina che siano intonacate e imbiancate le pareti della chiesa; quanto prima si facciano pavimento e soffitto; l'unico altare sia provvisto di balaustra in ferro e di pietra sacra; si procurino anche i paramenti indispensabili. (...) Se entro tre mesi tali ordinazioni non saranno eseguite - intima il visitatore - l'oratorio dovrà essere totalmente distrutto. Negli atti della visita del Vescovo Giovanni Dolfin (1582) si notifica che l'oratorio è rivolto verso est e che ha l'altare maggiore e un altro, non

ancora finito, posto in mezzo alla chiesa dalla parte che guarda verso sud. Per quanto riguarda il coro della chiesa, esso ha la volta; il resto del tempio è coperto di laterizi, ma è del tutto privo di pavimento. È dotato di tre finestre, due verso mezzogiorno e l'altra rivolta a settentrione, oltre ad un'apertura tonda. E' stato edificato con il contributo delle elemosine dei fedeli. La porta è stata dotata di nuovi battenti, chiavistello e serratura. (...)

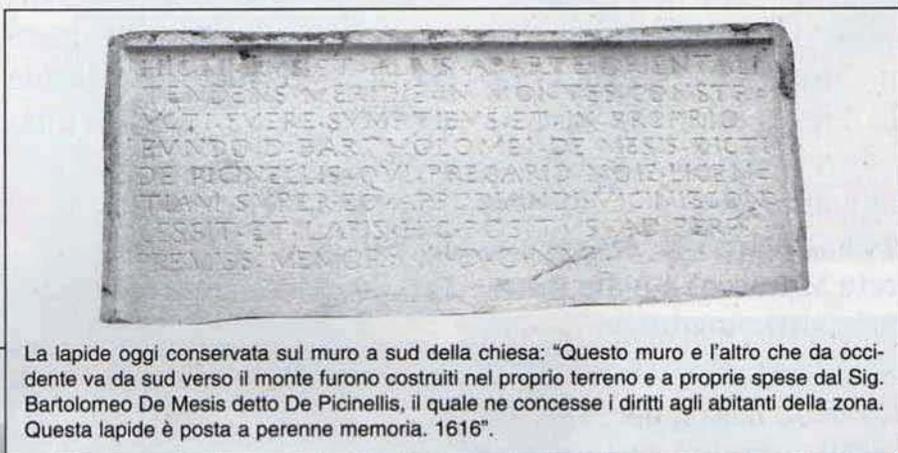
La comparazione di queste descrizioni fa pensare che probabilmente nel corso del 1500 si sia arrivati alla forma attuale: cioè che per rendere agibile il tempietto di campagna si sia ampliata la primitiva cappelletta con la cappella

laterale destra che tuttora esiste.

L'attestazione di una sacrestia l'abbiamo solo nel 1636 e forse coincide con una parte della casetta del curato.

Per quanto riguarda l'edificazione del campanile non abbiamo date precise nemmeno, ma probabilmente risale anch'esso al sec. XV. Nel 1602 venne restaurato dal nobile Giulio Gandini, che era stato incaricato di quest'opera dalla

Vicinia locale. Una scritta che ricorda questo avvenimento è ancora in minima parte leggibile graffiata nel cemento del campanile verso il monte. Nel 1610 Bartolomeo Mesa detto Picinelli costruiva a sue spese il muro appoggiato alla Chiesa e che forse chiudeva il fondo di dotazione del sacerdote che officiava nella chiesetta. Tale lavoro è ricordato da una targa in pietra che ancora oggi è visibile sul muro esterno.



La lapide oggi conservata sul muro a sud della chiesa: "Questo muro e l'altro che da occidentale va da sud verso il monte furono costruiti nel proprio terreno e a proprie spese dal Sig. Bartolomeo De Mesis detto De Picinellis, il quale ne concesse i diritti agli abitanti della zona. Questa lapide è posta a perenne memoria. 1616".



S. Andrea di Roncesio 1997. P. G.

L'antica chiesa di S. Andrea: gli altari laterali e le relative pale

La pala originaria dell'altare maggiore fu commissionata da Bartolemeo Picinelli nel 1610, lo stesso che aveva cinto con un muretto la dotazione di terreno della chiesa. Proprio per questa tela, nel 1690, si verificò un'interessante causa tra la Vicinia di Artignago, rappresentata dai suoi Sindaci, e l'Arciprete della Pieve, Mattia Murasco, che doveva essere una persona alquanto "decisa".

"Perché avesse Egli (cioè l'arciprete Murasco) a male fosse statta posta una Pala (cioè non essendo d'accordo su questo n.d.r.) di molta spesa nell'Oratorio o sia Chiesa di S. Andrea in detta Contrada da d.o Nicolò Balucante uno dei Sindaci di Essa nell'ottobre passato, l'avesse detto Arciprete tagliata o fatta tagliare in modo scandaloso la notte delli 27 venendo li 28, festività dei S.ti Simon e Giuda nel med.mo mese, asportando anco sciente e deliberatamente (...). Confessò egli (cioè il sacerdote) spontaneamente di essersi portato in persona a levar quella Pala col taglio dell'Altar di S.Andrea, adducendo molte ragioni, e decreti

sinodali delle Costituzioni Ecclesiastiche con altri particolari, che pure in modo diffuso fecero spicare all'intimazione delle difese con le forme del rito, avendosi esaminati più testimonj nominati da Lui, che comprovavano capi di molto rimarco in suo vantaggio, ed in oltre che fosse statta levata la pala vecchia senza necessità e postavi quest'altra, con formalità discordanti dai sacri riti (...). Dicemo che:

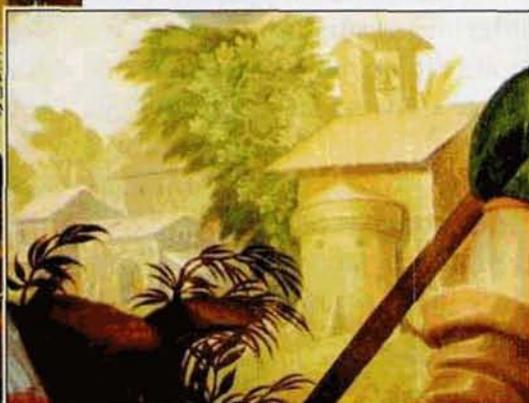
Pre Mattia Arciprete ante-

scritto sia liberamente assolto dovendo esser posta la Pala antica nel luogo primiero, dove fu levata, e restituita a Balucanti la nuova".

Purtroppo di questa antica tela non rimane oggi traccia, forse è stata venduta o, secondo altri bruciata. Oltre agli affreschi e alla pala dell'altare centrale, la chiesetta è stata arricchita nel corso dei secoli di due tele a olio che decoravano gli altari laterali e che sono state restaurate recentemente.



La pala più recente è tardo seicentesca e presenta un'iconografia insolita: in alto si libra S. Paolo che regge una grande spada; alla sua sinistra stanno due figure femminili, sormontate da un putto che solleva un drappo; in basso a destra è collocato un vescovo con mitria, piviale e pallio (probabilmente S. Agostino) affiancato da un angioletto che regge il pastorale, con a lato un libro aperto. La prima attestazione di questa tela è del 1818: la pala è detta appartenere all'altare laterale di S. Paolo.



Particolari della "Pala di S. Nicola":
 - I volti dei santi Nicola da Tolentino e Rocco
 - Il paesaggio di fantasia sullo sfondo
 - Il cane, tradizionale attributo di S. Rocco che, curiosamente, non compare invece negli affreschi.

La pala più antica, databile al 1610-12, misura cm 235x161 ed era la pala del secondo altare della chiesa, dedicato a S. Nicola. Il dipinto rappresenta una Madonna col Bambino ed i santi Nicola da Tolentino, Rocco e Carlo Borromeo ed è attribuibile a Pietro da Marone (1548-1625). La presenza dei tre

santi, particolarmente invocati come protettori degli appestati, può indurre a ritenere che il quadro sia stato commissionato da chi si salvò da una epidemia seicentesca di peste. Intorno al 1650 l'altare viene menzionato esplicitamente, nelle visite pastorali come "altare di S. Carlo", mentre nel 1818

viene attestato come "altare di S. Nicola". Probabilmente il ventennio 1600-20 fu un periodo di grandi cambiamenti per il tempio visto che in quegli anni venne restaurato il campanile, costruito il muro di cinta, realizzata la pala dell'altare maggiore e anche questa laterale.

L'antica chiesa di S. Andrea: gli affreschi

Del 1582 è la prima attestazione degli affreschi, risalenti, almeno in parte, agli inizi del 1500: la chiesa infatti "habet plures imagines in lateribus versus meridiem, et versus montes a parte anteriori ipsius oratorij" ("ha molte dipinti sui lati sud e verso il monte dalla parte anteriore della stessa chiesetta"). Nella visita del 1590 si ordina: "perficiatur Jcona et ornetur" (sia terminata il dipinto -forse la pala dell'altare maggiore- e sia ornata -forse un'allusione alla cornice/struttura). Per impedire agli uccelli di penetrare nel sacro tempio è necessario provvedere un'altra rete metallica

alle finestre. Entro un mese si collochi un Crocefisso sotto l'arco della cappella dell'altare maggiore e si procuri un'acquasantiera da collocare all'ingresso dell'oratorio". Probabilmente questa acquasantiera è quella semplice in pietra che si trovava murata all'ingresso laterale, prima dei restauri. Nel 1661, con la visita del Card. Ottoboni gli affreschi corsero un grosso rischio: "imagines in pariete Oratorij carbone conspurcate omnino abradantur, et pars illa parietis alba fiat" -ordina il Visitatore" ("gli affreschi sulla parete della chiesetta, sporcate dal carbone, vengano scrostate e

quella parte di parete sia imbiancata").

Fortunatamente ci si limitò a ricoprire con intonaco i dipinti, tanto che oggi sono stati ottimamente recuperati e visibili in tutto il loro splendore.

Guardando infatti dal portone, sulla sinistra, sopra l'affresco che rappresenta il Cristo morto con la Vergine, Giovanni, Maria Maddalena e i santi Rocco e Sebastiano ne è stato recuperato un altro che rappresenta la "Madonna con Bambino incoronata dagli angeli e due santi" di cui uno è sicuramente S. Andrea con la croce.



Particolare del S. Andrea con la croce

L'affresco inedito dell'Incoronazione della Vergine: "Maria sospinge il bambino Gesù verso S. Andrea con la croce" (a sinistra)

Sotto questo affresco sono emerse le figure del "Cristo di pietà", delle pie donne e dei santi Giovanni, Rocco e Sebastiano. Nella parete sud si legge una iscrizione latina con la data del 10 maggio 1513 con il nome del committente,

Giovanello Betelli, fattore in Artignago, originario di Timoline". Questo "preziosissimo ciclo rinascimentale fu evidentemente realizzato in occasione soprattutto della peste del 1512", come si intuisce dalla ripetizione

quasi ossessiva dei santi Rocco e Sebastiano, che proteggevano dal pericoloso morbo e può forse essere di poco successivo all'erezione del tempietto stesso, che potrebbe avere quindi origine votiva.



Qui a lato: particolare della Maddalena
A sinistra: la deposizione di Cristo con S. Rocco, S. Sebastiano e altri santi.

Il misterioso "Cristo dei dolori" della navata verso monte, che attende di essere riscoperto interamente.



La Madonna col bambino, San Sebastiano e San Rocco. Sotto si legge: "Hoc opus fecerunt Geronimus et Jacobus..." (opera di Geronimo e Giacomo).

S. Andrea: per una storia religiosa, ma anche sociale

Non abbiamo notizie precise o di particolare importanza per la storia passata di Artignago e questo conferma la vocazione agricola e commerciale di questa frazione, testimoniando il trascorrere di una vita tranquilla e appartata. Ciononostante, è facile avvertire l'eco del tempo scandito da annate di buoni raccolti o da carestie, dalle siccità o dalle piene del Mella e, nella nostra zona, anche del Tronto che spesso tracimava con grosso danno per le abitazioni, le coltivazioni e anche per l'incolumità delle persone, come racconta l'episodio (sicuramente con alcuni elementi favolosi) del pastorello salvato proprio da una piena del Tronto e che sarebbe all'origine del tempietto della "Madonnina del Tronto".

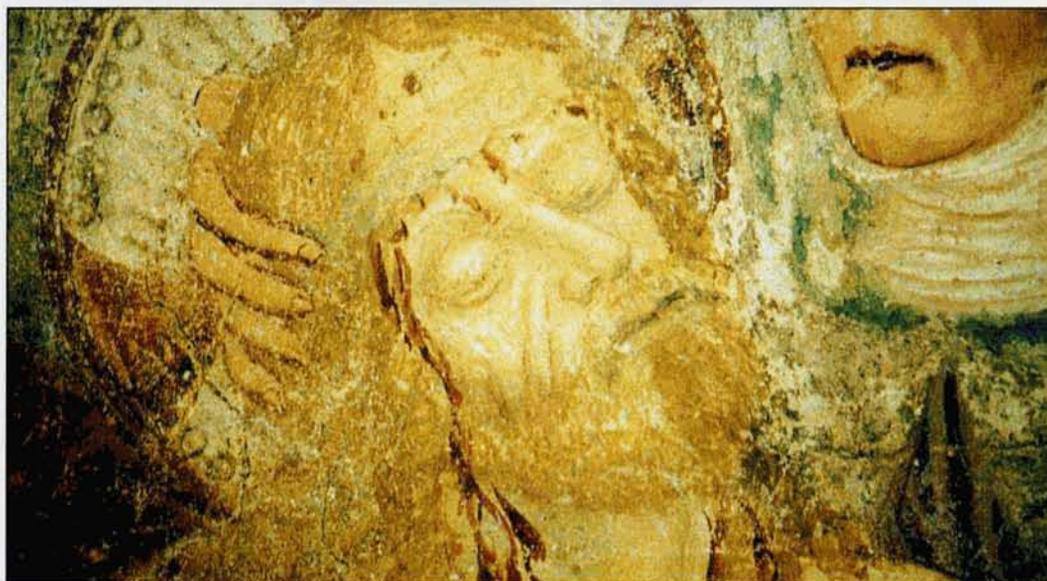
Una concisa descrizione della realtà e della vita del paese di Concesio si può trovare in un'importante opera del 1609-10: "Concesio risulta avere (in

tutto) 96 famiglie per un totale di 850 abitanti, "de quali utili 230", vi è un monastero delle Orsoline con 12 suore. I terreni hanno un'estensione di circa 600 più e il Comune possiede due mulini. "Le persone si sostentano col tagliare le legne nei boschi da opera, et da abbruciare". Sorprendente è il numero delle pecore (300) e dei buoi (25 paia) segno di un'economia basata soprattutto sulla pastorizia e sull'agricoltura, mentre i muli e i cavalli risultano essere soltanto 24. Si segnalano anche degli "edificij di fusine, nelle quali si lavora il ferro grosso che vien da Valtrompia", posti sulle sponde del fiume Mella.

Un episodio che incise fortemente sulla realtà sociale dell'epoca fu certamente la peste del 1629-31 che colpì fortemente la nostra zona, tanto che la popolazione ne uscì pressochè dimezzata. Altre catastrofi sicu-

ramente seguirono e precedettero questa epidemia e, tra queste, va ricordata quella del 1510 che forse fu all'origine della scelta di affrescare il tempietto di S.Andrea con i santi che tradizionalmente proteggono nelle epidemie di peste: S.Rocco e S.Sebastiano.

Legata alla disponibilità del clero (o all'eventuale lascito di qualche abitante della vicinia) fu la celebrazione delle Messe nel tempietto. Per esempio nel 1634 la S.Messa venne celebrata quotidianamente e ulteriormente, 50 anni dopo, nel 1648, sappiamo che il cappellano Comini celebrò ogni giorno (con un reddito di 70 scudi circa derivante da numerosi lasciti), ma tale frequenza variava nel corso dei decenni, probabilmente legata anche al numero di abitanti o di massari che abitavano la zona. La chiesetta diventava anche un luogo di socializzazione e di acculturazione, dove il sacerdo-



L'insistenza sul tema del dolore e della sofferenza fisica fanno pensare alla chiesetta di S. Andrea come a un santuario votivo nelle varie ondate di peste.



te spesso si trovava a dover erudire gli abitanti più giovani. Un episodio significativo per la storia locale fu la richiesta di diritto assoluto sulla chiesa di S.Andrea pretesa dalla vicinia di Artignago. Con sentenza emanata dal vescovo Gradenigo il 5 maggio 1691, confermata dal Nunzio di Venezia mons. Venturini, la vicinia della contrada ne fu esclusa, restando la

chiesa "in libera potestà dell'arciprete" (della Pieve). Nel Settecento abbiamo attestazioni dei celebranti e elencazioni dei legati che contribuivano al mantenimento della Chiesa e dei suoi sacerdoti, ma non notizie particolarmente significative. Dall' "Estimo mercantile del territorio" del 1750 si evince che un certo Giovanni Battista Rovetta fu Giovanni Maria eser-

citava come "oste e beccaro nell'osteria de' SS.ri Balucanti". Non sappiamo dove si trovasse questa osteria, anche se con buona probabilità era posta nella frazione di Artignago o Cà de Bosio. E' da segnalarsi che un'altra osteria-beccaria era attiva all'epoca in una ampia casa sita di fronte alla Chiesa della Stocchetta, nel territorio di Brescia.

Una bella e antica descrizione della chiesetta

La più bella e completa descrizione della chiesetta e della sua dotazione artistica dell'epoca è conservata in un faldone miscelaneo nell'archivio parrocchiale della Pieve e fu probabilmente eseguita in vista di una visita pastorale. Pur essendo senza data si può ipotizzare che sia dei primi anni del 1700 (forse del 1703) per affinità con altri documenti datati che si trovano nello stesso faldone. Qui proponiamo una traduzione in italiano delle parti più interessanti che conferma come a quella data la chiesetta avesse già assunto in sostanza la forma che conserverà inalterata fino ad oggi:

Nell'Oratorio di Sant'Andrea Apostolo, che si innalza al lato sinistro della Parrocchia della pieve di Concesio, pressappoco al confine con Bovezzo, e che ha il suo portale maggiore rivolto a occidentale, e un altro minore verso sud, con ingresso ed uscita che danno sulla pubblica via, si trovano due altari, il primo dei quali si trova collocato di fronte alla porta maggiore nella cappella più grande. Su di esso c'è una pietra consacrata protetta da una tela cerata fissata in una tavola lignea con tre assi di legno, con due pulvinari,¹ un antependio² e una pedana di legno con una parte in cuoio dorato e dipinto (...). Sopra c'è un crocifisso con quattro candelabri d'oricalco e due aquile sbalzate nell'argento con una tavola dipinta e in buono stato dotata di una cornice di legno levigato, scolpito, dorato e dipinto alla sommità. A sinistra di questa, in alto, c'è un'immagine della Beata Vergine Maria, che sembra

sospingere il piccolo Gesù verso un S.Andrea con la croce, il quale, allo stesso modo, è dipinto a lato. C'è anche una tela cerata su cui è dipinto S.Andrea e che serve a coprire la porticina lignea del tabernacolo. Sul retro di questo altare ci sono tre antependi: uno bianco e viola, l'altro bianco e il terzo da una parte rosso e dall'altra viola. Nella cappella minore che è alla sinistra di chi esce, c'è una pietra consacrata (posta) tra tre tavole di legno con due pulvinari. La pietra è protetta da una tela cerata e l'antependio è tutto di cuoio dorato e dipinto, con una tela rossa come protezione; c'è un crocifisso e due candelabri fatti di oricalco con due aquile in lamina d'argento ricco. C'è una pala d'altare alla cui sommità c'è la Santa Vergine col bambin Gesù, a destra la figura di S.Carlo e a sinistra S.Nicola da Tolentino e S.Rocco. Sul lato destro di questo altare c'è una tavola sulla quale è dipinto S. Francesco Saverio. Nella chiesetta vi sono due lampade, una di auralcalco davanti al S.Andrea e una sopra la Beata Vergine. Ci sono pochi sgabelli per l'uso comune o particolare di chi assiste alle liturgie. Nella suddetta cappella maggiore vi sono due porte, una di fronte all'altra: la prima va al campanile sopra il quale si trovano due piccole campane e l'altra, alla sinistra, porta ad una sacrestia che ha di fronte a sè, verso est, una stanzetta con un piccolo giardino, il quale dispone di una entrata e di una uscita, che si trova alle spalle della cappella maggiore nell'orto, in direzione

nord. Quindi in sagrestia si trova il vestiario con tre cassetti: nel superiore c'è (...?) un calice e una patena dorati, con ventisei "purificatori"³, quattro vesti e nove veli dai colori necessari, con quattro corporali con i colori richiesti e due ostiari. Nel cassetto inferiore (...)

- 1) nome sconosciuto: forse dei sostegni tipo colonnette o altro...
- 2) l' "antependio" è una specie di velo o tappezzeria appesa davanti all'altare (detto anche paliotto).
- 3) per "purificatori" qui si intendono i rettangoli di lino usati per asciugare le dita, le labbra e il calice durante la messa.



"La descrizione della chiesetta di S. Andrea apostolo nonchè dei suoi possedimenti mobili e immobili". (ca. 1703)

Tra ottocento e novecento: alcuni cenni storici sulla chiesa e sulla frazione

Quando si passò dalla configurazione della chiesa da due altari a tre (cioè uno centrale e due laterali) non è ancora precisamente definibile. Del Settecento, infatti, abbiamo solo attestazioni dei celebranti e elencazioni dei legati che contribuivano al mantenimento della chiesa e dei suoi sacerdoti; l'unica descrizione del tempio lo attesta come "situato in mezzo tra Artegnato e Casa de Bosy" e ancora "con due altari" (1739). All'inizio dell'ottocento, però, la Chiesa aveva già raggiunto la forma attuale e così viene descritta nella visita di Mons. Gabrio Maria Nava nel 1818: "La chiesa di S. Andrea in contrada è molto antica soffittata a tavelloni essa ha tre Altari; cioè oltre il maggiore vi è quello di S. Paolo, e quello di S. Nicola. la casa Parrocchiale contigua alla Chiesa in cui si passa con mezzo di piccol cortile di ragione del Parroco, è vecchia, ma sufficiente, e ben tenuta, ed ha contiguo immediatamente il luogo masserizio ed una bella ortaglia" Questa descrizione ci attesta quindi la presenza dei tavelloni di cotto che il restauro di qualche anno fa ha portato alla luce e la presenza delle tele già descritte, situate in posizione probabilmente identica all'attuale.

Anche per questo periodo storico, nelle viste pastorali non si evidenziano variazioni degne di nota, segno questo di una fon-

damentale staticità della realtà locale. Solo verso la fine dell'ottocento si comincia ad intravedere segnali di "pubblico scandalo" per comportamenti poco religiosi, anche pubblici nella zona della Stocchetta, dove "vi hanno dieci osterie, che non si chiudono ne anche durante le funzioni - due concierie pellami, e un arsenale e una ferriera, dove non si lavora la festa, ma domina la bestemmia e i parlari sconci, causa il mescolamento di persone d'ogni provenienza". Così lamentava nel 1898 il sacerdote Fabio Testori al vescovo in visita presso la sua parrocchia e si può pensare che situazioni simili non fossero estranee anche alla zona di Artignago.

Nel 1896 alla chiesetta di S. Andrea fu donato da Angelo Brioni "una pezza di terra" composta da un ampio terreno "arativo vitato" (cioè coltivato a viti), una striscia di "bosco ceduo forte" adiacente al Tronto e una piccola porzione di "arativo ora ingresso alla chiesa". Dalla lettura della mappa acclusa all'atto notarile sembrerebbe di poter individuare il terreno come un'ampia pezza tra la "pontesela" di Via Lodrine e l'attuale oratorio (più o meno dal Tronto fino a tutto il campo di calcio) e l'ultima annotazione contiene un'informazione importante e cioè che intorno al 1896 fu probabilmente aperta la porta laterale della chiesa tra l'altro con la

distruzione degli affreschi della parete laterale e forse murata l'acquasantiera in pietra ora asportata durante il restauro degli affreschi.

Mi sembra importante anche notare come nella "Relazione sulla straordinaria amministrazione del Comune di Concesio" del 1914, (il Comune era stato Commissariato per un deficit di bilancio eccessivo), si considerino le questioni attinenti ai trasporti funebri (in particolare per i poveri), alle nuove necessarie imposte (soprattutto sul bestiame), all'istituzione del corpo comunale dei pompieri e altre, ma si indichi per la zona di S. Andrea solo la prosecuzione "per le frazioni di Roncaglio e Cadebosio, di parte dell'acqua della sorgente Casello che alimenta la fontana della Pieve e che offre quantità sufficiente" di acqua oltre alla finitura della cancellata delle scuole di Cadebosio che erano state ampliate nel periodo 1910-1914.



1961-1962: S. Andrea diventa parrocchia

Per parlare della storia più recente di S. Andrea abbiamo pensato di passare la parola a Don Marco Belleri, primo parroco di S. Andrea, che vi restò per 36 anni, contribuendo in maniera fondamentale alla nascita della nuova parrocchia:

D: da quando è stato parroco a Concesio?

R: Io sono arrivato a Concesio nel giugno del 1955, perché per dieci anni dopo la guerra ho fatto il curato ad Urago Mella. In verità io ero destinato dal Vescovo a fare il Parroco a Fiesse, senonché io sono andato dal Vescovo e gli ho detto: "Guardi, io soffro di malaria (ché mi colpì durante la guerra), e ho appena superato un attacco bruttissimo. Io per obbedienza vado, ma sappia che mi manda a morire!". Mentre scendevo dal Vescovo -il Vicario mi aveva già detto di andare e avevo già in mano la lettera di nomina- incontro don Cesare Rovetta, nativo della Pieve che era curato a S. Andrea e mi dice di venire a S. Andrea. Io gli ho detto: "Guarda che io ho già in mano la nomina". Lui ha detto: "Dalla a me!", è andato dal Vicario e ha cambiato la destinazione. Son venuto a S. Andrea in questo modo strano e ci sono rimasto per 36 anni. Allora era una frazioncina di 400 abitanti. C'era Ca' De Bosio e c'era quel pezzettino che va dalla chiesa vecchia verso Bovezzo, che allora si chiamava Artignago.

Il Vescovo mi aveva detto: "E' una frazione che deve avere uno sviluppo e tu devi prepararla per farla diventare Parrocchia". Ho fatto 5 anni a S. Andrea, però come curato della Pieve, cioè rap-



Foto di gruppo delle giovani di Azione Cattolica in occasione della festa di S. Andrea 1958.

presentavo la Pieve a S. Andrea perché la Parrocchia era la Pieve. Visto che la popolazione lentamente cresceva, ho preparato tutto quello che serviva per la creazione della parrocchia, aiutato molto dal povero don Bosio che era parroco alla Pieve. Lui è stato molto contento di questo lavoro: io avevo il "Galletto" andavo su e giù dalla Pieve a S. Andrea. Allora si celebravamo una sola Messa a S. Andrea perché si celebrava e predicava alla Pieve. Per costituire la frazione come Parrocchia bisognava delimitare i confini e fare alcune pratiche. Occorreva depositare in Curia una certa cifra - 1.700.000 lire - cifra che allora era impossibile mettere insieme. Per cui sono andato da alcune persone che mi hanno aiutato e ho fatto questo deposito in Curia e la Parrocchia è stata eretta nel 1961. Però il decreto dell'erezione a Parrocchia è del 1962. Abbiamo poi cercato di realizzare le strutture. Io ho lavorato tanto per costruire un momentino il campo

sportivo ed era nella stessa posizione dove è adesso, dove prima c'era un vigneto. La ditta "Salvi Strade" la domenica mi prestava gratuitamente le macchine, le ruspe e così abbiamo levato tutto e fatto il campo come è adesso, lasciando la collinetta perché ci fosse un po' di verde. Io davo da mangiare e da dormire a due operai, uno era di Castenedolo e l'altro era un trentino. Venivano a casa mia in una stanza con due lettini il sabato e la domenica a spianare e sterrare tutto per preparare il terreno. Allora la Chiesa era quella che era, ma bastava perché eravamo in pochi e la mia casa era quella che c'è ancora adesso. Dietro, dove abita il curato, c'era una stalla e un fienile, che era la parte rustica. Aggiustata e messa a posto abbiamo realizzato gli spazi che ci sono anche adesso. La casa era di proprietà della Parrocchia della Pieve e quando S. Andrea si è staccata, la Pieve gliel'ha ceduta. Quindi ho fatto la casa del curato e il baretto, poi abbiamo fatto il campo da tennis, gli spogliatoi, come sono ancora adesso, il campo di bocce e l'ACLI. Abbiamo lavorato, costruito, fatto, mi hanno aiutato molto, come imprenditori, i Fiorini di Campagnola

D. quando arrivarono a S. Andrea le prime case e i primi nuovi abitanti?

R: Sono venute dopo il 1965, perché dalla Chiesa vecchia alla Levata c'era una casa sola, che era quella dei Marconi, in cima alla Levata. Lì risultava tra l'altro come confine sotto la Parrocchia della Stocchetta, perché fatti i nuovi confini della Parrocchia, il

Parroco della Stocchetta non ha voluto cedere quella casa lì sotto la Parrocchia di S.Andrea. In seguito si sono rettificati i confini e da allora appartengono a S. Andrea, perché il confine arriva alla Garzetta che confina con Bovezzo e con la Stocchetta.

D. Che famiglie c'erano quando è arrivato?

R: C'era quel gruppetto di Cadebosio e secondo il primo censimento che ho fatto io i parrocchiani erano circa 470. Perché non c'era niente erano tutti terreni; solo in seguito hanno cominciato a costruire.

Coi primi abitanti abbiamo cominciato mettendo in piedi l'Azione Cattolica cui io tenevo tanto aiutato molto dalla famosa Regina, che era una che lavorava tanto per l'Oratorio, il suo cognome era Tamagnini e abitava proprio a Ca' De Bosio. L'Azione Cattolica cominciava dalle Fiamme Bianche, Fiamme Verdi, Fiamme Rosse, dei bambini, salendo per le diverse età: gli Aspiranti ecc... l'Azione Cattolica maschile e femminile, uomini e donne. Facevamo riunioni tutte le settimane, separate. Per ricordare l'erezione della Parrocchia ho istituito la festa delle 40 ore, tre giorni di preghiera e di adorazione eucaristica, all'inizio dell'attività parrocchiale, la terza

domenica di settembre. Poi ho visto che la Parrocchia cresceva e c'era necessità di una chiesa nuova. Io sono andato dal vescovo 75 anni a dar le dimissioni e il vescovo mi ha detto no perché devi fare la chiesa nuova, o la fai tu o nessun altro, perché tu ormai da anni sei lì, conosci le famiglie e sai come affrontare questa spesa enorme. Abbiamo cominciato l'8 giugno 1988 e l'abbiamo consacrata il 17 giugno di due anni dopo. Io ho trovato due tecnici di mia fiducia che hanno fatto quel progetto. Il vescovo approvò personalmente il progetto e veniva su quasi tutti i giorni per controllare i lavori. Ho poi avuto la fortuna di un amico che mi ha detto "quando cominci la Chiesa ti do 100 milioni" e ho venduto un pezzettino di terreno vicino alla chiesa vecchia. La chiesa alla fine è costata 1 miliardo e 520 milioni, pagata tutta in due anni. Il geom. Zaila mi ha aiutato tanto e non ha voluto niente. Nel progetto c'era anche la casa, quella che ha costruito poi don Rinaldo, senonché a 77 anni io ho sentito che era meglio ritirarmi.

D. Tornando indietro nel tempo, come si viveva nel 1955/60?

R: Io ero curato alla Pieve e don Bosio mi utilizzava molto per la

predicazione. Dicevo una Messa al giorno a S.Andrea, solo una anche la domenica, mentre alla Pieve facevo dottrina e predicavo e gli abitanti di S.Andrea andavano tutti alla Pieve. Alcuni lavoravano negli stabilimenti di Lumezzane, altri a Gardone, qualcuno veniva in città, ma a Concesio non c'era niente, c'erano solo contadini. La zona del Villaggio era degli Olivari e in parte del beneficio della Pieve ed era un pescheto meraviglioso. La gente però sia a Messa che a dottrina andava tutta alla Pieve. Io mi ricordo che con il mio galletto prendevo su 2 o 3 ragazzini e li portavo alla Pieve per il catechismo, perché facevamo tutto là. Poi, eretta la Parrocchia, ho cominciato a dirne due di Messe, poi tre - non ho mai tralasciato la dottrina, un momento di catechisi per tutti. Don Bosio mi ha aiutato tanto e lui era contento di quello che facevo. Io avevo un modo di veder le cose un po' "spinto" e la Parrocchia cresceva con le belle processioni, tutte le nostre attività....

Nella casa in Campagnola c'era un Oratorio femminile tenuto dalle suore Poverelle, dove stavano anche degli anziani.

L'Oratorio di S. Andrea invece era quello maschile. Nello stanzone in Campagnola facevamo le commedie: avevo messo in piedi una compagnia mista e le commedie venivano ripetute anche due o tre volte.

Giusto oggi in televisione discutevano se l'Oratorio è ancora di attualità... Io penso che non bastino le attrezzature, tu puoi avere un bel cortile, delle belle stanze, però ci vuole un'anima, se non c'è l'anima non c'è niente. Paolo VI diceva dell'Oratorio che se non ci fosse bisognerebbe inventarlo.

D. Ha mai conosciuto Paolo VI?

R: Avevo una certa amicizia con Paolo VI, poiché io ho fatto il cap-



Cesare Pesce (ultimo a destra) nella sua cascina con i mezzadri. Foto degli anni '50

pellano militare e quando Roma fu liberata fui tra i primi ad andare a Roma con gli alleati. Sono rimasto qualche mese a Roma e siamo stati ricevuti da Montini, che allora era segretario di Stato e l'ho conosciuto molto bene. Quando lui è stato nominato arcivescovo di Milano, il fratello dr. Francesco che abitava nella villetta tra S. Andrea a Bovezzo ed era un medico analista al Fatebenefratelli, ebbe un infarto per cui per 33 mesi don Marco andava a far la comunione al dr. Francesco e a confessarlo. Quando si è aperto il conclave per la nomina del Papa, dopo la morte di Giovanni XXIII, il dr. Gabusi disse: "Don Marco qui bisogna stare attenti, perché se fanno papa il cardinale di Milano, potrebbe venirgli un infarto e morire". Quindi io e il dr. Gabusi abbiamo vegliato tutta la notte e quando è stato eletto papa il fratello, Francesco si è rasserenato. Dopo questo fatto, il dottore mi ha detto: "Don Marco andiamo a Roma che ti faccio ottenere tutto quello che vuoi". Io gli ho risposto: "Se è per questo non vengo". Non ho voluto neppure cinque centesimi! Quando Montini era cardinale a Milano, veniva tutte le settimane a trovare il fratello nella villa di Bovezzo; quando doveva scrivere certi discorsi importanti, veniva in quella casa, lì aveva una bella stanza e una cappellina e ci siamo trovati parecchie volte io e lui. Il suo assistente, mons. Macchi ed è venuto una domenica a S. Andrea - io stavo giocando a bocce con gli uomini - e mi ha detto: "Ti vuole il Cardinale". Montini mi salutò prima di andare a Roma, mi ringraziò per l'assistenza che facevo al fratello e

mi regalò una medaglia. Quando fu eletto papa, ebbi la fortuna di organizzare un pulmann per andare a Roma. Fummo i primi ad essere ricevuti dal Papa e lui ha detto durante l'udienza "adesso riceviamo un gruppo di S. Andrea di Concesio, il parroco assiste mio fratello Francesco". Io gli ho portato in regalo un calice d'argento e una busta con alcune offerte. La sera prima il papa mi aveva ricevuto con altri due organizzatori.

D. parliamo della chiesina della Madonnina del Tronto...

R: La mamma di Paolo VI, che era di Verolavecchia, quando veniva a Concesio e aspettava Paolo VI

dovrebbe essere tutta affrescata, non solo le parti che si vedono, perché lì, durante la peste, quella descritta dal Manzoni, fecero un lazzaretto, per cui disinfettarono i muri coprendoli con la calce viva. Quando sono arrivato io la struttura era già come quella attuale...

D. Parliamo della fiera di S. Andrea.

R. La fiera di S. Andrea è stata snaturata... I primi anni, non c'era il ponte che adesso c'è sul Tronto, c'era una passerella e lì facevano la fiera dei maialini, delle caprette, delle pecore e degli attrezzi agricoli. Venivano da tutta la Valle ed era vera-

mente immensa! Io mi ricordo che dopo la guerra -ottobre 1945- ero curato ad Urago Mella e mi hanno detto: "Andiamo a vedere la fiera di S. Andrea" (non avrei mai pensato che poi sarei finito proprio lì!) e siamo venuti con la bicicletta e ho



Foto di famiglia per le nozze d'oro di Pietro Chezzi e Stella Cossina (1967)

veniva tutte le mattine a fare devozioni alla chiesetta che veniva anche chiamata Madonna del latte, perché era protettrice delle mamme che aspettavano i bambini. Mi ricordo che la prima cosa che mi ha chiesto Paolo VI, nell'udienza, appena fatto Papa, "c'è ancora la chiesetta del Tronto?", perché erano molto affezionati sia la mamma che lui alla "Madonnina". E' sempre stato un punto di richiamo per la nostra gente.

D. e riguardo alla Chiesa di S. Andrea?

R. L'attuale parroco, don Rinaldo, ha fatto degli ottimi lavori e adesso è molto bella. La chiesa

comperato il maialino. Fra la romiglia della Madonnina, andando giù nel Tronto (dove si scendeva a piedi) era tutto pieno di venditori e di animali, di attrezzi ed era una fiera molto sentita da tutta la Valle Trompia. Traffcavano parecchio: badili, vanghe, gerle... era una fiera bellissima. Adesso è cambiato tutto, non c'è più niente, solo qualche bancarella!

Ho passato 36 anni della mia vita, gli anni più belli, anni pieni d'entusiasmo. Quando penso a S. Andrea... io ci ho lasciato il cuore, è ancora là, sotto l'altare!

Il Tempietto della Madonna del Tronto

Una storia breve della vecchia Artignago, seppure breve come la presente, non può ritenersi completa senza l'accenno al santuario che ancora fa bella mostra di sé alla confluenza di Via Camerate con Via Carrobbio. Lasciamo quindi la parola al maggior studioso della storia locale: Mons. Antonio Fappani:

“Il santuario di S. Maria del Tronto non è di recente origine. Un capitello o santellina esisteva fin dal XVI-XVII secolo e probabilmente era dedicato alla Madonna delle Grazie di cui anche la pala attuale sembra una variazione. Agli inizi del 700 sorse il primo santuarietto: “vi si ritrova un'immagine della B.V.M. posta sopra di un capitello dove hora si è fabbricata una honorata Capelletta chiamata la Madona del Tronto, dove concorron qualche elemosine”.

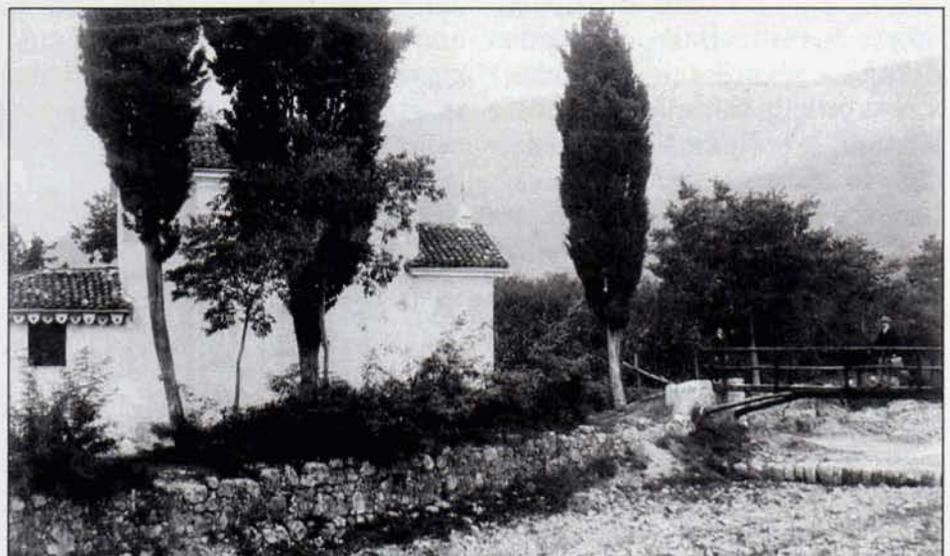
A dare nuovo slancio alla devozione già viva alla Madonna del Tronto, fu una segnalatissima grazia concessa dalla Vergine ad un povero ragazzino muto e sordo. Sorpreso da un furioso temporale, il ragazzino si è rifugiato sotto una bella pianta di romilia per ripararsi dalla dirotta pioggia. Rigonfiato oltre misura il Tronto, tracimava furiosamente minacciando di travolgere il malcapitato. Il ragazzino levò certo in cuor suo una preghiera ed ecco fra i rami della romiglia apparirgli una visione: una bella e maestosa signora con in braccio un bambino che, rivolgendogli la parola, lo rassicurò che era salvo ed aggiunse che voleva che Le fosse eretta in quel luogo una

cappella. Il ragazzo corse a casa e, con meraviglia somma dei familiari sentendolo parlare, manifestò loro il desiderio della Madonna. Presto la Famiglia Bertelli, proprietaria del terreno sul quale il fatto era accaduto, eresse la cappella in bello stile neoclassico che adornò con un dipinto riprodotto la Madonna col Bambino, di fattura artigiana e popolare. La cappella passò alla famiglia Cossina e, con testamento del 30 novembre 1952, Maddalena Cossina lasciava la Cappella alla Parrocchia di Concesio. A questa immagine benedetta, accorrono soprattutto le donne in attesa della maternità e desiderose di nutrire da sé i loro piccoli e perciò è chiamata la Madonna del latte. Latte che sarebbe addirittura venuto ad un uomo che rideva di questa devozione!

All'immagine, come ricordò Papa Paolo VI, fu devotissima la madre sua, Giuditta Alghisi Montini”.

Non credo ci sia molto da aggiun-

gere alla descrizione sopra riportata. Segnalerei però il fatto che proprio nel 1757 ci fu una alluvione disastrosa per tutta la Valle Trompia: il “31 agosto venne sì grande il fiume Mella che rovinò tutti gli edifici. In tutta la Val Trompia si rovinarono 19 fucine, pure distrusse tutti i ponti e strade e fondi. La Signoria di Venezia condonò alla Valle per cinque anni le pubbliche gravezze” (= tasse). Se c'è un fondamento storico al miracoloso salvataggio del ragazzino muto potremmo collocarlo in questo anno o, comunque, in una situazione molto simile. L'unica descrizione antica (è del 1703) finora trovata sul tempietto è a firma di Giacomo Anselmino: “Il sig. Giuseppe Cossina nel suo ultimo testamento (lascia scritto) che quanto rimane della Beata Maria Vergine detta dal popolo del Tronto venga trasferito alla chiesa del Ponte per terminare la veste dorata e il dipinto a somiglianza del marmo (...)”.



Una vecchia foto con la “Madonna del Tronto” e la passerella in legno. Proprio nel letto del Tronto trovavano posto molti venditori della fiera di S. Andrea.

“La povera dimora di un santo pescatore”: uno scritto di Don Primo Mazzolari per S. Andrea di Concesio

In riparazione del furto della pisside rubata dal tabernacolo della chiesetta di S. Andrea il cappellano Giovanni Carlo Zini promosse il restauro del presbiterio e fece benedire il nuovo altar maggiore dall'arcivescovo Giacinto Tredici il 29 novembre 1939. Nello stesso periodo Don Mazzolari scrisse un articolo sul furto sacrilego:

“Una chiesa di campagna (...) da un occhio abituato alle cose piccole è subito immaginata. Benchè dedicata allo stesso Santo, la chiesa di S. Andrea di Concesio non ha nulla che ricordi la magnificenza del S. Andrea che in Mantova Leon Battista Alberti volle degna del Santo più che dei Gonzaga che gliela ordinarono. (...) Eppure costì meglio che nel duomo mantovano, S. Andrea è di casa. Un pescatore, anche dopo venti secoli di Paradiso, non deve trovarsi male nella chiesetta di Concesio. I poveri

stanno sempre bene coi poveri. Ma non è poi vero che la chiesa di S. Andrea di Concesio sia poi tanto povera. Se i ladri l'han presa di mira, vuol dire che in essa c'è qualche cosa che vale.

Non c'è una chiesa nostra, per quanto povera, che non abbia il suo tesoro. Lo si può profanare e calpestare, ma rubarlo no, perché il Cristo, se uno lo ruba, gli butta le braccia al collo.

E dove mettete le preghiere delle nostre piccole Chiese? Ne è piena l'aria: come di lagrime ne è bagnato il pavimento. E se ascolti un poco, t'arrivano al cuore più che a l'orecchio, confidenze appena mormorate, grida e disperazione placate.

A S. Andrea, un santo che non mette soggezione come i santi in elmo e corazza, in toga senatoriale o in manto regale, devono particolarmente esser cari codesti sfoghi di povera gente, cui non è rimasto alcuno,

all'infuori del Patrono, che la capisce e la protegge.

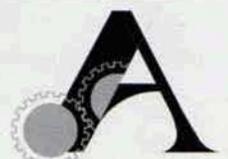
Io voglio sperare che almeno per quelli di S. Andrea di Concesio, il loro Santo sia rimasto il pescatore di una volta, a piè nudi, i calli sulle grosse mani, la barba beccata dal vento.

Così devono averlo affrescato o dipinto nell'abside come “Servo di Cristo, apostolo del Signore, fratello di Pietro e suo compagno di martirio”.

Perché questo e il suo vero stato di servizio, il foglio matricolare del vostro Patrono, più vero di qualsiasi epigrafe, più bello di qualsiasi elogio.

Il nostro popolo capisce e capirà sempre una teologia così semplice e così alta, ove la prontezza del servo si confonde con la fedeltà dell'Apostolo, e i vincoli del Sangue si saldano nella comunanza del martirio che corona la fedeltà del servo e dell'Apostolo.

Tutti i testi sono a cura di Giovanni Boccingher, su documenti che provengono principalmente dall'Archivio Parrocchiale della Parrocchia S. Antonino, dall'Archivio vescovile e dai testi di Carlo Sabatti e Paolo Guerrini. Si ringrazia don Marco Belleri, don Rinaldo Perini, don Dino Osio, Eva Bettinzoli e Dario Taraborelli per la disponibilità dimostrata, nonché le persone che hanno messo a disposizione le loro foto di famiglia. Le foto a colori e delle mappe sono di Gian Piero Amistani per Atlantide.



Progetto Atlantide
Laboratorio Permanente
della Memoria del
Comune di Concesio

